

sorelle e nipoti, stiamo bene; vorrei chiedergli tante cose, cioè vorrei parlare un po' con lui. Vorrei dirgli di scrivere un po' di più.

## SERGIO BONVICINI

### Fratello di p. Gabriele

Sapevo da tempo che l'aspirazione di Gabriele era quella di andare in missione. È stata una scelta maturata lentamente: mio fratello è diventato sacerdote cappuccino in età adulta e lo ha fatto proprio con l'intenzione precisa di andare in missione. E quindi ho avuto piacere che abbia potuto seguire questo suo desiderio. Però, a livello egoistico, mi è dispiaciuto, perché non avere vicino una persona cara è sempre aver qualcosa in meno. Questa è proprio la sua vocazione: l'ho constatato anche l'anno scorso quando il p. Gabriele ha trascorso un periodo qui in Italia e poi è ripartito per il Kambatta.

Scrivo abbastanza spesso: circa una volta al mese. Dice che, a livello personale, non ci sono problemi, che è soddisfatto del suo apostolato. Dice di non avere problemi, ma io credo che qualche problema ci sia, vivendo in quel Paese.

È soprattutto alla mamma che scrivo; ma noi siamo in contatto continuo con lei, dato che, fortunatamente, vive vicino a noi. Il suo lavoro lo compie con molto amore, con interesse e soddisfazione.

Mi piacerebbe molto andare a trovare mio fratello in Kambatta, per vedere la realtà concreta nella quale vive e lavora Gabriele, e anche per capire meglio la figura del missionario, oggi. Purtroppo non ho mai avuto il tempo materiale per attuare questo progetto. Spero di riuscire a trovare in futuro l'occasione adatta. Non avrei la pretesa di capire, in quindici giorni, tutta la realtà e il significato della vita missionaria, però capire vuol dire anche avere lo stimolo per fare qualcosa di più per le missioni.

Io sono molto contento del bene che il p. Gabriele fa, però non riesco a considerare che sia anche opera mia il bene che lui fa. Io capisco, comprendo e apprezzo il bene che fa: questo è il mio modo di appoggiarlo e di sentirmi vicino a lui.

Spero che la missione che ha scelto per la sua vita gli dia tante soddisfazioni a livello spirituale e personale.

## FRANCO FARNETI

### Fratello di p. Silverio e p. Sebastiano

Da bambino non sono stato molto insieme con Silverio e Sebastiano, perché c'era la guerra e loro erano in seminario. Non mi domandavo perché loro erano in seminario: non conoscevo ancora né quel tipo di vita né quello fuori. Ho incominciato ad apprezzare la loro scelta da quando — nel '75 — è morta nostra sorella, che teneva unita tutta la famiglia. Allora il babbo andò nell'infermeria dei frati a Bologna, dove morì. Io andavo a trovare il babbo, ed è così che ho conosciuto da vicino la vita dei frati e, di conseguenza, la vita dei miei fratelli.

Prima avevo un'idea un po' strana della loro vita: mi sembrava una vita completamente al di fuori della normalità, come qualcosa di distaccato da tutto. A Bologna, invece, ho incontrato e fatto amicizia con fr. Vittore, fr. Crispino e tanti altri: persone normalissime, simpatiche e buone. Allora ho incominciato a capire e ad apprezzare anche la vita di Silverio e Sebastiano.

I miei fratelli sono entrati in seminario da piccoli e in un periodo in cui i frati erano molto chiusi nei loro conventi e nel loro tipo di vita. Fortunatamente adesso i frati hanno aperto i conventi e vanno fra la gente. Silverio e Sebastiano, pochi anni dopo aver detto Messa, sono andati missionari in India, e poi, nel '71, in Kambatta. Il loro orizzonte mentale si è allargato, e ora li trovo molto umani e comprensivi.

Io auguro a loro e a tutti i missionari di continuare per la loro strada, che ora, anche a me, appare molto buona. Io per forza debbo fare il paragone fra il loro tipo di vita e il mio ambiente di fabbrica, in cui domina sempre e solo l'interesse personale. Io non riesco ad integrarmi in questa visione della vita, ridotta solo ai soldi. La distanza fra il mio ambiente di lavoro e la vita che fanno i miei fratelli in missione è enorme. Solo vorrei che rispettassero sempre le persone che incontrano: con le loro idee, i loro usi e i loro costumi; credo che questo Silverio e Sebastiano lo facciano.

Scriviamo poco anche noi: per Natale e per Pasqua; ma loro non scrivono proprio mai. Auguro ai miei fratelli di continuare la loro vita in Kambatta, con tanta apertura mentale.

## CORRISPONDENZA MISSIONARIA

# Non riesco a capire la figura del missionario

**Ogni anno, un gruppo di persone va in Kambatta, a trovare i missionari e a vedere l'ambiente in cui essi vivono e lavorano. Fra queste persone, lo scorso anno, c'era anche una ragazza di Fiorano (Mo). In settembre ha scritto una lettera alle Suore missionarie. La pubblichiamo, perché esprime sentimenti che provano molte persone che visitano il Kambatta.**

*Carissime Suore Chiara, Adriana e Dolores,*

*dopo tanto tempo, vi scrivo questa lettera. Forse voi vi ricorderete a mala pena di me, ma la colpa è mia.*

*Non vi ho mai scritto, ma non per questo mi sono dimenticata di voi e di tutte le persone che ho conosciuto in quei giorni. Anzi, siete continuamente presenti nel mio pensiero.*

*Io, come sapete, non avevo né amici né parenti da incontrare in Kambatta: sono venuta unicamente per curiosità e scetticismo; volevo fare un'esperienza diversa. La figura del missionario non riesco a capirla: credevo fosse un paravento dietro il quale, in nome della carità e della fratellanza, egli cercava un altro mondo, perché nel proprio non trovava o non voleva trovare collocazione.*

*Adesso mi rendo conto di essermi sbagliata: forse c'è qualche eccezione; ma, per lasciare ciò che si conosce e andare incontro a non si sa che cosa, occorre una buona dose di coraggio, soprattutto di amore. Non è certo un comodo rifugio.*

*Ho visto, per la prima volta, uomini e donne lavorare e dare se stessi in cambio di niente. Ho visto la miseria, la malattia, l'ignoranza. Troppe idee si sono intrecciate nella mia mente. Quando veniva sera, mi limitavo a scrivere date, nomi, fatti, luoghi, senza dare giudizi: non ne ero in grado.*

*Per questo non vi ho scritto prima: ero troppo in crisi. Mi ci è voluto molto per assimilare tutto. Mi sono trovata di fronte ad un mondo troppo diverso dal «mio». Ogni minuto che passava mi dava un'emozione, un'esperienza nuo-*



Le prime sei professe in Kambatta nell'Istituto delle Suore francescane missionarie di Cristo

va, a volte bella, a volte brutta.

Spesso mi sono sentita viva come non mai; ma, allo stesso tempo, tanto inutile. Voi mi davate tanto, materialmente e moralmente: io prendevo, ma non riuscivo a dare. Avrei voluto aiutarvi nel vostro lavoro, ma mi sono accorta di non sapere fare nulla, se non combinare guai.

Ho pensato tante volte di venire in Kambatta a lavorare al vostro fianco; ma, non avendo le vostre conoscenze e la vostra fede, sarei solo un peso e forse non resisterei per molto.

L'Africa è un'emozione che non si dimentica; come non posso dimenticare l'amicizia e il calore umano che sconosciuti hanno dato a una sconosciuta di passaggio. Ciò che io e Marcella possiamo fare per voi lo facciamo volentieri. Non bastano le parole, occorrono soprattutto i fatti. Quindi, se avete bisogno di qualche cosa, nei limiti del nostro possibile, saremo veramente felici di aiutarvi.

In questo momento, stiamo cercando di procurarci i medicinali che ci ha indicati sr. Chiara e, appena ottenuti, ve li manderemo.

Ringrazio voi e tutti i Padri per la meravigliosa esperienza che ci avete fatto vivere.

Liliana

## Ho pregato per tutti i giovani del mondo

Partecipo anche a voi, cari amici e benefattori, la mia grande gioia: dopo dieci anni di apostolato nella nostra missione del Kambatta-Hadya, raccogliamo i primi frutti. Tre giovani hanno terminato il 4 ottobre '81 l'anno di noviziato, diventando religiosi cappuccini; sei ragazze il 2 agosto '81 hanno emesso la loro professione religiosa nell'Istituto missionario delle Suore francescane.

Assente dall'Etiopia alcuni mesi per malattia, ho ricevuto una lettera da sr. Hanna, una mia parrocchiana di Jajura, figlia del catechista Bruno Tumebo.

Scrivo in un italiano semplicissimo e, a volte, sgrammaticato, ma riesce ugualmente ad esprimere il suo entusiasmo per la vita religiosa che ha abbracciata. È un incoraggiamento per me e, mi auguro, anche per i lettori di « Messaggero Cappuccino ».

Abba Davide Giancarlo Guidi

Carissimo abba Davide, come sta? Va meglio la sua salute? Abba, voglio dire una gioia grandissima che io non posso misurare: finalmente sono arrivata, con la grazia di Dio, e anche con l'aiuto della sua preghiera, dove volevo. Sono molto contenta di essermi consacrata totalmente a Dio e alla sua santa Chiesa.

In quel giorno benedetto del 2 agosto, ho detto solo così, come la Madonna: « L'anima mia magnifica il Signore, perché ha compiuto in me grandi cose ». Ho pregato per tutti i giovani del mondo, perché siano pronti ad ascoltare la chiamata di Dio che è un dono speciale.

Com'è bello essere servi di Dio e stare nella sua casa! Sono anche fortunata di essere francescana. Anche san Francesco sarà contento.

Caro abba, non c'è per me una cosa più bella e più grande che donare la propria vita al Signore, ma ci vuole molto impegno e sacrificio. Però con l'aiuto del Signore si riesce tutto, perché lui è troppo buono con noi: è il suo amore grandissimo che opera tutto in noi.

Abba, preghi tanto per me, perché possa vivere la mia donazione giorno per giorno con perseveranza e fedeltà, perché non basta diventare suora: debbo diventare anche santa. So che sono debole e indegna, ma ho tanta fiducia in Dio: mi abbandonano ad occhi chiusi.

La ricordo sempre nella mia preghiera. Spero che torni ancora. Mio padre e tutti gli altri chiedono come sta. Tutto il bene che ha fatto lei è sempre ricordato.

Sr. Hanna Bruna

P. Giancarlo nella missione di Jajura

